

Ieri nel corso di una conferenza stampa

# Palermo: i comunisti illustrano il loro programma per il Comune

### Stasera riunione del Consiglio comunale per eleggere gli assessori della Giunta DC-PSI-PSDI - Insufficiente e precario l'equilibrio del resuscitato centro-sinistra - Il PCI incalzerà l'amministrazione sui problemi decisivi per la città

Mentre si aggravano tutti i problemi

## Campobasso: la DC paralizzava l'iniziativa del Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO — Nel pomeriggio di ieri l'altro si doveva tenere la riunione del Consiglio Comunale della città capogugliese. Invece, ancora una volta, il gruppo di maggioranza composto da ventiquattro consiglieri su quaranta (DC-PSDI) si è presentato con solo otto rappresentanti. Nonostante la presenza massiccia dei comunisti, socialisti e repubblicani (11 consiglieri su 13) all'appello risultavano presenti solo 19 consiglieri comunali su 40. All'ordine del giorno figuravano due soli argomenti: quello riguardante l'energia nucleare e quello delle isole industriali; gli altri erano stati discussi nelle tre giornate precedenti. Due questioni, queste, molto scottanti per la maggioranza DC-PSDI, che dopo avere imposto al Consiglio la discussione di qualche centinaio di ratifiche, ha preferito non confrontarsi su questi ultimi due problemi. Per il problema dell'energia nucleare si trattava di far approvare l'ordine del giorno approvato da tutte le forze politiche in Consiglio regionale, dove si afferma l'opposizione al decreto approvato dal Consiglio dei ministri per l'installazione delle centrali elettronucleari in Mezzogiorno. Il governo si impegna a ritirare il decreto e a convocare un nuovo incontro fra la Regione e il governo stesso.

Più scottante invece il dibattito sulle isole industriali: ed è proprio per questo motivo che i gruppi di maggioranza non si sono presentati in Consiglio. Riferiscono un po' la storia di queste isole industriali. Esistono nella città di Campobasso numerose fabbrichette che sorgono dentro il nucleo abitato e quindi al di fuori del nucleo industriale. Queste piccole aziende, in molti casi hanno allargato i propri stabilimenti anche senza licenza edilizia (non è un caso che il capogruppo del PSI compagno Della Veneri affermi oggi che su questa questione vi sono una serie di realtà che fanno drizzare i capelli) ed oggi chiedono l'ampliamento dello stabilimento per realizzare situazioni di fatto esistenti e per dilatare ancora più l'esistente. Tale eventualità comporta tra l'altro, uno sconvolgimento del piano regolatore cittadino.

Ora le opposizioni affermano che niente può essere locato senza che venga rivisto il Piano regolatore generale, mentre la DC, cercando di calare la diga della protesta, cerca di regolarizzare una situazione che in trenta anni di malgoverno ha creato essa stessa e che oggi non ha il coraggio di affrontare, perché troppo impelagata negli intrighi e nelle clientele. Si ricerca così una situazione di fatto che i gruppi consiliari di opposizione al Comune di Campobasso hanno più volte denunciato e che ha trovato una conferma in questa ultima riunione di consiglio, e cioè l'esistenza di una crisi profonda dei gruppi di maggioranza che non riuscendo a risolvere i problemi all'interno dei propri partiti, scaricano questi scontri interni sulle istituzioni, facendo pagare ai cittadini il prezzo più alto.

Molte volte in questi ultimi tempi si è verificato che le riunioni del consiglio comunale — lo affermano in un comunicato congiunto i gruppi consiliari del PCI, del PRI e del PSDI — si sono potute tenere grazie all'atteggiamento responsabile delle minoranze: ciò non può e non deve però significare copertura di una situazione repressiva insostenibile per le continue diatribe interne della DC.

g. m.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Stasera il Consiglio comunale di Palermo torna a riunirsi per eleggere gli assessori della Giunta a tre (DC-PSI-PSDI). E, come è avvenuto per il sindaco (dopo forti contrasti il 13 novembre i tre partiti erano riusciti ad eleggere il d.c. Salvatore Mantione), anche in questa occasione sono emersi scontri, divisioni che confermano l'estrema debolezza e l'inefficienza della nuova amministrazione.

I contrasti si sono manifestati in queste ultime ore anche attraverso il «gran rifiuto» che alcuni esponenti dei tre partiti hanno opposto al loro ingresso in giunta. Un segno, pure questo, della consapevolezza che affiora nel tripartito dell'«insufficiente e precario equilibrio della resuscitata formula di centro-sinistra». A cominciare dall'assenza assoluta di un programma, fatto davvero insolito per un qualunque amministratore che si proponga di governare una grande città.

Un programma, invece, l'ha pronto il PCI. E ieri è stato illustrato in una conferenza

stampa nei locali della federazione. I comunisti, che sono all'opposizione, hanno annunciato che incalzeranno la Giunta, passo dopo passo, costringendola a prendere immediate e concrete misure su alcuni problemi fondamentali: il progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo, il piano decennale per la casa, l'adozione dei piani policentrici. Tre punti avanzati della lotta che il PCI svolgerà e nel Consiglio comunale e nei quartieri, chiamando alla mobilitazione i lavoratori, le donne e i giovani.

Sulla necessità di questa battaglia, come uno dei punti di ripresa della lotta antimonopolista, ha insistito il segretario della federazione, compagno Luigi Colaioni. Se è il Sud il banco di prova di questi mesi per tutta la politica economica del paese, tanto più — ha detto — la DC e gli altri partiti che intendono amministrare Palermo devono assumere un comportamento conseguente.

Riferendosi a recenti affermazioni di dirigenti democristiani, Colaioni, nel definire le «positive» (il richiamo è all'onorevole Lima che ha so-

stenuto la necessità nel Sud di un «patto di solidarietà democratica col PCI in Giunta») e all'onorevole Gullotti, il quale considera una giunta senza il PCI «minata dal vuoto», ha invitato la Democrazia cristiana a scelte conseguenti. Non bastano più — ha detto — le affermazioni di principio. Esse vanno tramutate nei fatti. E finora così non è stato, perché a Palermo la politica delle «larghe intese» la DC l'ha considerata come un espediente, per lasciare le cose come stanno, magari pretendendo il mutuo silenzio dei partiti della maggioranza. Lo stesso PSI — ha detto Colaioni — costituendo la giunta a tre ha oggettivamente indebolito la forza della sinistra, allontanando la prospettiva di una giunta di unità democratica.

Priva di consistenza, e non certo sincera, è la dichiarazione dell'onorevole Lauricella, il quale ha attribuito al PCI una presunta preferenza per un monocolore dc. Sulla battaglia che i comunisti porteranno avanti a Palermo, si scaterà sabato prossimo il comitato federale.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Un altro sindaco comunista, dopo Francesco Modafferi a Gioiosa Ionica, in prima fila nella lotta alle cosche mafiose calabresi. Si chiama Girolamo Tripodi, sindaco di Polistena, nella piana di Gioia Tauro, deputato nella passata legislatura, al quale la mafia della Piana ha rivolto nei giorni scorsi il pesante avvertimento: fai il bravo altrimenti ci pensiamo noi. Una lettera di tre facciate, scritta a mano, con molti errori di grafia, gli è giunta lunedì 13 al municipio di Polistena. «Al sindaco di codesto comune», la lapidaria scritta sulla busta. Il contenuto è presto detto: «Tripodi tu stai commettendo errori, ti sei attorniato di seguaci che ti vogliono male. Mandi in giro le guardie a controllare l'abusivismo. Te la prendi con noi povera gente, che comunisti sei?». Poi viene la minaccia: «Se non elimini subito la tua volta del centro. Qui, dopo la volta del centro, il fermoremo noi con le bombe e con le pallottole a lupara». L'8 novembre Girolamo Tripodi aveva deposto al processo di Reggio contro 60 boss della nuova mafia,

A colloquio con il compagno Tripodi, testimone al processo di Reggio

# Il sindaco minacciato: «la lotta alla mafia continua più di prima»

### Al dirigente del PCI la solidarietà dei lavoratori e dei cittadini

facendo nomi e cognomi di prestanome delle cosche, denunciando il clima di terrore instaurato dalla 'ndrangheta, l'oppressione economica e sociale di paese e città. Una deposizione limpida, con la conferma di una memoria inviata alla corte e dell'interrogatorio che aveva già reso al giudice istruttore.

Ma la lotta alla mafia per Girolamo Tripodi non è curata con la cura che si meritava. Una deposizione civile in alcune lottizzazioni illecite che sovvertivano gli indirizzi del programma di fabbricazione. Ma è all'interno dell'ASI di Reggio che Tripodi ha condotto la sua battaglia forse più dura. Nel cuore del demanio di don Cali, l'indiscusso capo per oltre 15 anni della nuova mafia calabrese, quella che, in sostanza, con il gioco degli appalti e delle tangenti ha fatto compiere il salto di qualità alla vecchia 'ndrangheta. La concessione di subappalti, autorizzati da lettere personali di Cali, sono stati il veicolo principale della mafia.

«La gestione clientelare e

privatistica di Cali — dice Tripodi — ha favorito la mafia. Lo sperpero di danaro pubblico effettuato in questi anni dal consorzio ha giovato alle cosche. La battaglia per la democratizzazione dell'ASI, per la reale promozione industriale e lo sviluppo economico e sociale, taglia certe possibilità per la mafia di profittare degli investimenti pubblici».

Tripodi l'intercetto allegro di denari e appalti lo ha denunciato alla procura della Repubblica di Reggio che ha aperto una inchiesta: variazioni per decine di miliardi per lavori già appaltati a Gioia Tauro e a Saline sono state portate a conoscenza della magistratura. E intanto il primo grosso risultato della battaglia lo si è raccolto a giugno con le dimissioni di Cali, costretto alla resa dopo essere finito anche in galera.

Al processo di Reggio, poi, Tripodi ha raccontato la storia della cava di Limbadi, dove si estrae il pietrisco per la costruzione della banchina del porto di Gioia Tauro. Una storia che circola ampiamente nella Piana: che, cioè, i

due proprietari, tali Naso e Mancuso, che hanno fittato al COGITAU (il consorzio di imprese per la costruzione del porto) l'estrazione del pietrisco per 9 anni ad un prezzo di 700 milioni, altro non sarebbero che dei prestanome delle cosche mafiose più potenti della piana. E del resto tutto questo è stato confermato dalla deposizione di Francesco Mancuso al processo di Reggio.

Lunedì 13, come detto, l'avvertimento è poi la solidarietà di altri sindaci, di amici. «La solidarietà — dice Tripodi — soprattutto delle masse popolari», la protesta e la denuncia del PCI. «Ma queste minacce non possono peggiorare — continua Tripodi —. Ci danno anzi più slancio e maggiore consapevolezza che la battaglia contro la mafia è dura e difficile e richiede la più larga mobilitazione. E io in prima persona sarò impegnato come e più di prima per combattere questa organizzazione parassitaria, questo ostacolo allo sviluppo economico della provincia di Reggio, alla crescita democratica, al rinnovamento culturale. Continuerò la battaglia con più forza».

E c'è da crederci: il 16 al sciopero generale del Mezzogiorno a Gioia Tauro i giovani in corteo gridavano: Pipomalli stai attento, Tripodi è dalla parte del movimento. **Filippo Veltri**



Ottana - Gli operai all'uscita di una fabbrica

### Costituiscono i punti decisivi con cui devono misurarsi forze sindacali e politiche

# Cinque proposte-base per la crisi di Ottana

IL RIESPLONDERE della crisi in quegli stabilimenti della Fibra e Chimica del Tirso di Ottana è, come per tanti altri casi di industrie operanti soprattutto nel Mezzogiorno, indicativo di quanto si è ancora lontani da parte del governo dall'affrontare con la chiarezza e la decisione necessarie i grandi nodi posti dalle difficoltà dell'apparato industriale meridionale.

La «vicenda Ottana» non richiede certamente misure facili, né può essere risolta con colpi di bacchetta magica. La crisi delle fibre, il necessario ridimensionamento dei programmi di espansione previsti nel settore, uniti al mancato completamento degli impianti, all'accumularsi di in-ostentabili oneri finanziari ed al mancato chiarimento dell'assetto proprietario, sono all'origine della crisi di Ottana. E' il caso di una soluzione che si dia una base delle capacità di assorbimento del mercato, offra un quadro di riferimento vincente per orientare i programmi di sviluppo dei singoli gruppi: 2) centralità di Ottana e degli stabilimenti meridionali nel processo di risanamento finanziario, produttivo e di sviluppo tecnologico degli impianti di fibre; 3) pieno utilizzo delle capacità produttive di Ottana attraverso un processo di integrazione con gli impianti SIRONI già realizzati, in modo da dare alle industrie della Sardegna centrale una dimensione produttiva economica-

mente valida: 4) soluzione dell'assetto proprietario con la definizione del ruolo dell'ANIC e della Montedison che ponga fine ai giochi al mas-ero fatto sulla pelle di 2.700 lavoratori tra grandi gruppi pubblici (come l'ANIC) o a prevalenza pubblica (come la Montedison); 5) mantenimento dei livelli occupazionali.

Questi sono i nodi da affrontare. Finora solo per l'ultimo è stata fatta una proposta chiara: la richiesta di licenziamenti di 600 lavoratori. Sui altri punti nemmeno una parola. Il piano di settore non è stato ancora approvato. Nelle proposte di Donat Cattin si trova ad esempio il «ordine di ridimensionamento del comparto, non certo ad una specializzazione produttiva e commerciale, tanto meno nei comparti di Ottana e del Mezzogiorno. Nessun cenno alla questione dell'assetto proprietario — se non attraverso una ipotesi di leasing il cui

padre sembra essere sconosciuto, che è inaccettabile per due motivi: a) perché esolando in proprietà gli impianti ai soli istituti finanziari (siano essi banche o finanziarie dell'ENI e della Montedison) si deresponsabilizzano l'ANIC e la Montedison sul futuro sviluppo produttivo di Ottana (che dovrebbe fare i nuovi investimenti) e chi dovrebbe occuparsi della politica industriale e commerciale di Ottana? Non certo gli istituti finanziari che, per definizione e per convenienza, hanno appunto interessi finanziari di recupero dei loro crediti, al limite con la vendita degli impianti, non interessi produttivi e industriali; b) perché con il leasing si sgancerebbe Ottana dalla sorte degli altri gruppi nazionali (e internazionali) di fibre, relegando gli stabilimenti della Sardegna centrale in una specie di «limbo», condannandola di fatto all'assistenza.

La DC e il gioco delle parti

Non una proposta chiara, quindi, da parte del governo. Non una scelta che vada in direzione di quanto indicato dai lavoratori. Si potrà affermare che questo governo è sostenuto da una maggioranza di cui fa parte il PCI. Certo, è il PCI a chiedere che sia data una soluzione ai cinque punti elencati più sopra, ed alla soluzione di vicende come quella di Ottana vincola la «sua presenza nella maggioranza».

Ma gli altri partiti cosa dicono, cosa propongono? Cosa dice la DC, quella sarda e nazionale, in particolare, che ha in Donat Cattin il suo leader riconosciuto? Continua a parlare in un modo a Ottana e in un altro a Roma. E' disposto a dire che è d'accordo perché ai problemi di Ottana si dia finalmente soluzione secondo le indicazioni della conferenza di produzione, dei lavoratori, dei

Benedetto Barranu

Gli operai hanno occupato una sala del Comune

# Alla Tubi Brindisi si difende il lavoro

### Chiedono che il sindaco convochi la commissione per l'occupazione e che siano revocati i 50 licenziamenti. Tattica arrogante e dilatoria dei dirigenti della multinazionale - Sollecitato un incontro con tecnici ministeriali

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Ieri mattina gli operai della Tubi Brindisi hanno occupato il Comune e hanno chiesto che il sindaco convochi al più presto la commissione occupazionale. Il corteo formato da un centinaio di lavoratori è partito dallo stabilimento, occupato da oltre cinquanta giorni, alla volta del centro. Qui, dopo una manifestazione per la vicinanza al grido di «Shott è meglio che lo sai, o posti di lavoro oppure te ne vai». I lavoratori hanno occupato la sala di rappresentanza del Comune.

La decisione di allargare il fronte delle iniziative di lotta viene dall'aggravarsi della situazione e dalle provocazioni padronali. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione congiunta delle segreterie della Federazione unitaria e della FLM, con la partecipazione del consiglio di fabbrica della Tubi Brindisi, per valutare l'esito dell'incontro di giovedì 16 a Roma presso il ministero del Lavoro. Il giudizio del sindacato sull'incontro è stato sostanzialmente negativo. I lavoratori chiedevano l'immediata revoca dei 50 licenziamenti e un ripristino della normale attività produttiva; a questo era legata la disponibilità a prendere in considerazione la cassa integrazione finalizzata a prospettive di sviluppo produttivo ed occupazionale.

La Tubi Brindisi, invece di sciogliere le riserve su questi punti, ha presentato un documento contenente una serie di richieste al governo, senza offrire alcuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali e di sviluppo produttivo. Su mandato della multinazionale Bentler Verke, il direttore tecnico dello stabilimento di Brindisi, dottor Shott, chiede la cassa integrazione speciale per tutti i dipendenti per un periodo massimo di due anni, precisando che l'azienda deve essere «assolutamente zero». La ristrutturazione e l'ammmodernamento degli impianti deve essere completamente a carico dello Stato italiano. Come se non bastasse, si chiede anche un contributo a fronte degli interessi passivi che l'azienda dovrebbe sopportare per il periodo non produttivo e un contributo a saldo completo del debito residuo dovuto allo ISVEIMER. Non manca neanche una tiratina di orecchie alle organizzazioni sindacali, alle quali si chiede che nel futuro le possibilità produttive degli impianti vengano sfruttate continuamente al novanta per cento e che delle normali otto ore lavorative risultino produttive almeno 7,5. Ma dove veramente si sfiora il grotesco è in una richiesta di licenziamenti di 50 operai per la difficoltà attuale dell'azienda. Nel documento si legge: «...chiediamo al gover-

no italiano un impegno concreto per una immediata industrializzazione del Mezzogiorno, in modo che le promesse fatte all'azienda, prima della sua installazione, per un mercato specifico e vicino, vengano finalmente mantenute». Il fronte per la rinascita del Mezzogiorno può contare d'ora in avanti su un nuovo, ineffabile alleato! I lavoratori della Tubi

Brindisi respingono queste proposte provocatorie e insieme la tattica dilatoria adottata dall'azienda, che non si è dichiarata disponibile ad un approfondimento immediato, chiedendo un mese di tempo per entrare nel merito delle stesse proposte. L'iniziativa di oggi si pone l'obiettivo di coinvolgere le forze politiche, gli enti locali, i lavoratori delle altre cate-

rie per avviare a soluzione il problema. Intanto è stata avanzata la richiesta di un incontro con tecnici dei ministeri del Lavoro, dell'Industria, delle Partecipazioni statali per verificare la possibilità di soluzioni alternative alla Tubi Brindisi, infatti non si fa più mistero della volontà dei lavoratori e del sindacato di volerlo strappare di un padrone esoso ed arrogante. Il

primo passo dovrebbe essere la requisizione della fabbrica per avviare un periodo di autogestione, dimostrare in questa fase le possibilità economiche e commerciali dell'azienda e favorire soluzioni, economicamente valide, di inserimento in qualche gruppo pubblico interessato alle produzioni dello stabilimento di Brindisi.

Luigi Iazzi

## Conferenza regionale della CGIL siciliana

PALERMO — Si aprono stamane a Palermo i lavori della conferenza regionale di organizzazione della CGIL siciliana, che per due giorni impegneranno in un serrato dibattito cinquecento delegati. La relazione (la conferenza è stata preceduta da riunioni in tutte le strutture locali e di centro) sarà svolta da Ernesto Miata, della segreteria regionale.

Al centro dell'iniziativa la proposta di realizzare in Sicilia trenta zone e altrettanti consigli di zona, come nuovi nuclei di intervento di iniziativa di sviluppo, i lavori (nel salone dei congressi di Villa Igso) verranno presieduti dal segretario confederale Rinaldo Scheda.

## A Palermo 3ª assemblea di amministratori locali

PALERMO — Sindaci, amministratori degli enti locali, consiglieri comunali e provinciali, componenti delle comunità montane e di altri enti locali, parteciperanno oggi a Palermo alla terza assemblea regionale degli amministratori locali indetta dalla Lega siciliana per le autonomie e i poteri locali, al centro di un dibattito l'attualissimo obiettivo della «Riforma della Regione».

Aperta da due relazioni (una del compagno onorevole Mimmo Rizzo, segretario regionale della Lega e dall'onorevole Salvatore Stornello, deputato socialista all'ARS) l'assemblea sarà presieduta dall'onorevole Pietro Conti, segretario nazionale della Lega.

# Venerdì manifestazioni nel Catanese per la legge regionale sull'abusivismo

### L'assemblea regionale deve intervenire al più presto sia in materia di urbanistica che di sanatoria - Chiesta dai comunisti la convocazione straordinaria dei consigli comunali

Nostro servizio

CATANIA — Giornata di mobilitazione della Federazione catanese del PCI per richiamare l'attenzione dei cittadini e degli amministratori locali sull'importanza dell'immediata approvazione all'assemblea regionale siciliana della legge urbanistica e di sanatoria dell'abusivismo.

In tutti i comuni della provincia i consiglieri comunali comunisti hanno già presentato ai sindaci le richieste di convocazione straordinaria dei consigli comunali nel corso dei quali sottoporranno all'approvazione degli altri gruppi una mozione che impegni maggiormente la Regione siciliana ad approvare la legge. Iniziativa pubblica si svolgeranno in tutti i comuni venerdì 25 e il giorno dopo alcune manifestazioni di zona si terranno nei centri più grossi e più interessati al problema dell'abusivismo edilizio.

Inutile dire che il problema interessa molti comuni catanesi, con punte notevoli in grossi centri come Misterbianco, Scordia, Adrano, Paternò, San Giovanni Galermo, Biancavilla. Per non parlare di interi quartieri della città di Catania: San Giorgio, Librino, Fossa, Creta, Pigno e tante altre zone.

Quasi sempre si tratta di un abusivismo povero, che ha dato vita alla creazione di interi quartieri e che ha trovato origine nell'assenza di in-

terventi adeguati da parte dello Stato e della Regione e dell'edilizia economica e popolare. Altra causa della nascita di questo abusivismo è la lunghezza e i ritardi con cui i Comuni si sono potuti dotare degli strumenti urbanistici. In questa situazione il bisogno della casa ha quindi trovato risposta in modo spontaneo e disordinato.

Dalla gravità e dalla quantità del fenomeno emerge pertanto chiaramente la necessità — come è stato chiesto dal Partito comunista all'ARS — di un intervento dei comuni nei confronti dell'abusivismo popolare di massa attraverso lo strumento della variante ai Piani Regolatori e ai Piani di fabbricazione. Una variante che comporti la ricognizione delle costruzioni abusive, la individuazione delle aree necessarie per i servizi, il rilascio delle concessioni in sanatoria a tutti

gli abusivi che si trovano entro la variante. E qui, all'ARS vi è stato lo scoglio della Democrazia cristiana che, non ponendosi il problema del recupero urbanistico di interi quartieri, ha proposto di lasciare ai sindaci ampia discrezionalità in ordine alla sanatoria.

La battaglia comunque è tutt'altro che conclusa e a Catania la vasta attenzione che già ha suscitato la decisione del PCI di indire le varianti e di mobilitare sull'abusivismo, dimostra che il problema è serio e che certo non lo si potrà risolvere promuovendo discriminazioni clientelare e abusive, ma piuttosto definendo criteri oggettivi ai quali atenersi: scrupolosamente e che servono anche a distinguere l'abusivismo popolare da quello di lusso e di speculazione.

ca. o.

Mobilizzazione del PCI per l'approvazione della normativa

## Telefonata dei rapitori di Efisio Carta?

ORISTANO — Un quotidiano sardo aveva pubblicato ieri la notizia che don Efisio Carta, il barone del feudo di Cabras sequestrato dai banditi, si trovava ferito nel luogo della prigionia. Ad informare gli familiari sarebbero stati gli intermediari del traffico, attraverso una telefonata. Potrebbe essere il segnale che l'ostaggio era stato condotto tra le montagne del Nuorese. Ma subito è arrivata una smentita della famiglia Carta.

Può essere stata una iniziativa presa per evitare che i banditi intratterranno ogni forma di assistenza medica o addirittura troncino le trattative appena negli inizi, perché infestati dal fatto che le loro indicazioni siano state pubblicate? Sembra però strano in quanto c'è sempre un periodo di silenzio. Di solito i banditi (o chi per loro) si fanno vivi quando il clamore attorno al rapimento tende a smorzarsi, e il dispiegamento di polizia appare meno vistoso.